

Simone Marsi

La memoria del fascismo in Italia. Linee di ricerca di uno studio in espansione

(doi: 10.1405/113071)

Studi culturali (ISSN 1824-369X)

Fascicolo 1, aprile 2024

Ente di afferenza:

Università di Parma (Unipr)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

La memoria del fascismo in Italia

Linee di ricerca di uno studio in espansione

di *Simone Marsi*

The Memory of Fascism in Italy: Exploring Evolving Research Paths

The memory of fascism in Italy is a topic that receives considerable attention, both in political and cultural debates and within academic research. In recent years, numerous volumes have been published which, approaching the subject from different perspectives, investigate the persistence of fascist memory by studying cultural products. Two books, *The Italian Literature of the Axis War* by Guido Bartolini, and *Against Redemption* by Franco Baldasso, analyze the complicated formation of fascist memory using literary texts as main sources. Two other volumes, *I luoghi del fascismo* edited by Giulia Albanese and Lucia Ceci, and *Curating Fascism* edited by Sharon Hecker and Raffaele Bedarida, consider memory from the viewpoint of public spaces and art exhibitions. These four volumes provide a deeper exploration of the influence of fascism in republican Italy (from the early years of the republic to the present day) and the role of literature, architecture, and art in shaping the collective memory of a community. These four books, moreover, offer the opportunity to discuss the investigative methods and theoretical frameworks inherent the study of fascist memory, and, more broadly, the study of memory using literary and artistic products as sources.

Keywords: Memory, Fascism, Memory studies, Literature and memory, Public memory.

Il 7 gennaio 2024, decine di persone (per alcuni giornali un centinaio) hanno partecipato a una commemorazione della così detta «strage di Acca Larenzia». Nei video circolati in rete, si vedono uomini e donne vestiti di nero intenti a compiere il saluto romano per ricordare i due militanti del Fronte della Gioventù uccisi per motivi politici da un gruppo armato nel 1978. Il 7 dicembre 2023, durante l'esibizione che apriva la stagione lirica del teatro alla Scala di Milano, alla quale sono soliti partecipare membri delle istituzioni e del governo, un giornalista, subito dopo l'esecuzione dell'Inno di Mameli, ha urlato «Viva l'Italia antifascista». Questo grido, accolto da qualche applauso, ha però creato una notevole discussione politica, soprattutto quando si è saputo che l'autore del gesto, alla fine del primo atto, è stato avvicinato e identificato dalla Digos. Il gesto del giornalista, si è scoperto nei giorni seguenti dalle interviste rilasciate, è stato motivato dalla presenza del Presidente del Senato Ignazio La Russa (criticato

per il possesso di un busto di Benito Mussolini) sul palco d'onore proprio di fianco alla Senatrice a vita Liliana Segre, superstite e testimone dell'Olocausto.

Anche da questi pochi aneddoti è lampante l'attualità del discorso sulla memoria del fascismo, uno degli argomenti che forse più riesce ad uscire dalle spesse mura dell'accademia e intercettare il dibattito pubblico. Ma lo studio della memoria del ventennio totalitario è, come tutti gli studi sulla memoria, un campo di ricerca «vasto, complesso, potenzialmente infinito» (Di Pasquale 2018, 17), che offre allo studioso numerosi punti di osservazione (la memoria del fascismo, la memoria della Resistenza, la memoria del colonialismo, la memoria delle violenze naziste nella penisola) e, soprattutto, eterogenee modalità di indagine. Negli ultimi anni, in particolare, sono stati pubblicati dei volumi che contribuiscono in modo importante agli studi sulla memoria del periodo totalitario italiano nell'ambito della letteratura, della storia e dell'arte, e che offrono interessanti spunti per futuri lavori.

Studiare la memoria attraverso la letteratura

Il primo testo è *The Italian Literature of the Axis War* di Guido Bartolini, il libro che maggiormente dialoga con il campo dei *memory studies*, riuscendo a porre le basi concettuali e metodologiche per i futuri lavori che vorranno indagare la memoria mediata dai prodotti letterari. Il primo passo è una definizione del perimetro di indagine, il corpus di volumi sui quali verificare la memoria di quella che l'autore chiama la Guerra dell'Asse. Sono così indicati trentasei volumi pubblicati dal 1945 al 1974. Subito dopo, l'autore, in un capitolo dalla profonda riflessione teorica, riesce a trovare un terreno comune tra gli studi dedicati alla memoria e gli studi letterari (Bartolini 2021, 15-50). Tra le riflessioni emerse, mi pare centrale il concetto di letteratura come «vettore della memoria» («vectors of memory» nell'originale), espressione coniata da Henry Rousso (1991) ed elaborata da Nancy Wood (1999), perché sottolinea la capacità dei testi letterari di cristallizzare alcune immagini della società che li produce e veicolarli all'interno di un'altra comunità. Proprio perché un testo deve arrivare a qualcuno, come avevano già indicato la scuola di Costanza (Jauss 1969) e Umberto Eco (1962), è fondamentale considerare il ruolo del lettore. Proprio per questo, come sottolinea Bartolini, nello studio della memoria veicolata da un prodotto culturale (e letterario in particolare) è fondamentale accertarsi che esso sia stato effettivamente fruito da una comunità di lettori (2021, 35). Dati questi nodi, Bartolini sceglie di indagare la memoria attraverso l'analisi delle figure della ripetizione, quei troppi testuali (motivi, temi, trame) che, all'interno di un corpus omogeneo per argomento trattato, tendono a ripetersi da testo a testo. Si tratta di una sorta di mossa del cavallo per superare l'impasse generata dalla necessità di verificare

la ricezione dei testi: in questo modo, infatti, le ripetizioni saranno la traccia di «socially accepted ways of conceiving of the past» (ivi, 38), cioè il modo socialmente accettato della comunità cui sono appartenuti gli autori di elaborare la memoria del passato. Inoltre, le figure della ripetizione si configurano come «contents with high mnemonic impact on readers» (ivi, 39), caratterizzate cioè da una maggiore incidenza nella memoria della comunità dell'epoca.

Partendo da questo assunto, l'autore ha quindi individuato i *topoi* auto-assolutivi circolati sugli italiani nella Guerra dell'Asse: «il buon soldato italiano» (che può essere considerato un sottoinsieme dello stereotipo «italiani brava gente»), che è stato mandato in guerra contro la sua volontà per morire lontano da casa; «l'armata Sagapò», che descrive gli amori fioriti tra gli italiani e le donne dei paesi occupati, *topos* fondamentale per ricostruire la mascolinità dell'uomo italiano che è uscito sconfitto dalla guerra (ivi, 70-71); «le differenze tra italiani e tedeschi», che ricreano opposizioni antinomiche, come organizzazione/disorganizzazione, violenza/mitezza, facendo così ricadere le colpe della guerra sul solo popolo tedesco; «la differenza tra fascisti e italiani», con la creazione, nei testi, di due vere e proprie categorie antropologiche differenti.

Dopo questa sezione, l'autore conduce un'indagine su temi ricorrenti (fondendo ricerca della memoria con la critica tematica), mostrando ad esempio la reiterazione di temi come l'innocenza, il pacifismo, l'orrore, l'eroismo, e l'ambiguità dalla trattazione della sconfitta; e sulle trame principali dei libri, che trovano strutture simili concentrate attorno al momento del sacrificio, della conversione, della colpa, dove sembra percepibile l'onnipresente influenza di modelli narrativi cattolici.

Nell'ultimo capitolo lo studio della memoria è ulteriormente e proficuamente problematizzato. Qui, infatti, l'autore si occupa delle polifonie e dissonanze nella memoria, di quei testi, cioè, che hanno fornito immagini discrepanti rispetto alle figure della ripetizione scandite dalla maggior parte del corpus. È memorabile il caso di Giuseppe Berto e del suo *Guerra in camicia nera*, che con l'uso dell'ironia e dello humor rappresenta la follia e l'insensatezza della guerra (ivi, 232). Proprio da questa sezione mi pare emerga la sfida maggiore allo studio della memoria veicolata dal mezzo letterario. Questa discrepanza, infatti, non ha solo a che fare con la *Italy's divided memory*, come l'ha chiamata John Foot (2011), o almeno non solo, ma piuttosto con la peculiarità dell'oggetto di indagine, cioè il testo letterario. Ogni testo, infatti, può essere certamente documento di un'epoca. Eppure, l'opera letteraria è anche una forma d'arte che cerca, in modi e forme diverse, la propria unicità. Come ha scritto Harold Bloom, ogni autore vive nell'angoscia dell'influenza che gli pongono addosso i propri predecessori (Bloom 1973), e per superare questa angoscia ciascun autore batte strade inedite, cerca una voce propria. Come ha scritto Szondi, «ogni opera d'arte ha in sé un che di monarchico» (Szondi 1974, 16), ha l'implicita ambizione cioè di sovrasta-

re e dominare le altre attraverso la propria unicità. Ma allora come è possibile cercare la memoria collettiva in opere che perseguono l'unicità estetica? Credo che questa sia la sfida più grande di chi indaga la memoria tramandata dalla letteratura. La letteratura, infatti, è sicuramente un «repertorio della contingenza» (Mazzoni 2011, 46) all'interno del quale è possibile rintracciare costumi, credenze, e memorie del periodo storico che l'ha prodotta, ma è anche un fatto artistico, che supera le coordinate spaziali e temporali da cui è nata. Se la letteratura è un vettore della memoria, è un vettore resistente, nel senso fisico del termine: conduce sì una parte del suo contenuto da A a B, ma nel tragitto ne disperde una parte, e un'altra la rielabora in forme personali, e un'altra la traduce in un discorso che ha l'ambizione di essere universale. È l'insintetizzabile dicotomia dell'opera letteraria che può essere osservata (almeno) come documento, cioè fusa nella dimensione storica e sociale che l'ha prodotta, o come monumento, ossia come opera unica dal valore universale (cfr. Cesarani 1990; 2019; Marsi 2024). Ogni opera letteraria è memoria ma anche suo tradimento. Ogni opera letteraria concorre alla creazione della memoria collettiva con una voce che ambisce ad essere unica e riconoscibile. In questo insidioso e forse inscindibile equilibrio si muovono gli studiosi della memoria.

Questa complessità del testo letterario come veicolo della memoria è oggetto anche del testo di *Against redemption* di Franco Baldasso. Baldasso, infatti, si occupa nel suo libro delle «heterodox voices» (Baldasso 2022, 5) che hanno rappresentato un controcanto nella transizione dal regime alla democrazia, sottolineando non tanto le differenze quanto le continuità tra i due periodi, investigando la produzione eterogenea di autori affermati (Carlo Emilio Gadda, Carlo Levi, Curzio Malaparte) ma anche di voci meno in vista (come Vittorio Zincone e Guido Piovene). Proprio la dicotomia continuità/discontinuità della memoria nazionale permette all'autore di aprire un fronte di indagine non sempre toccato, ma di centrale importanza nella storia nazionale. Il fascismo, infatti, non ha prodotto solo il problema della propria memoria, ma ha rotto la continuità evolutiva della giovane nazione italiana. Se il mito del Risorgimento era stato ripreso dal fascismo, come era possibile recuperarlo in età repubblicana senza mostrare connivenza con l'orrore totalitario? Il problema della memoria del fascismo nell'Italia repubblicana non è solo il problema della sua permanenza, ma anche quello della frammentazione della continuità storica che ha causato. Come scrive l'autore, «If the nationalistic (and romantic) idea of Italy was dead, the space was open for alternative interpretations and proposals—not only for new political ideas about the future Italy but also for unconventional narratives about its past» (Baldasso 2022, 9).

Riferimenti della riflessione di Baldasso sono senz'altro Carlo Levi e Curzio Malaparte, ai quali sono dedicati due capitoli. Levi, nel suo *Cristo si è fermato a Eboli*, partendo dallo stato della popolazione meridionale, muove una critica

rivolta non solo al fascismo, ma a tutto lo stato nazionale considerato dalla sua fondazione (ivi, 146), ridiscutendo l'organizzazione della nazione, della comunità, e il funzionamento del razzismo. Su quest'ultimo aspetto, Levi riprende la riflessione sull'auto-mutilazione all'interno delle società tribali di Caillois interpretandola come tratto antropologico delle comunità politiche moderne: la necessità di trovare un nemico, la marginalizzazione di parte della propria comunità per inseguire una purificazione collettiva (ivi, 154-155).

Malaparte, invece, vede nel collasso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale «the majestic downfall of European civilization» (ivi, 172). Una rappresentazione pessimistica della storia occidentale che non piacque a molti, e che portò ai due romanzi più famosi dell'autore, *Kaputt* e *La pelle*, recensioni contrastanti, nonostante il successo di pubblico. Secondo Baldasso, il merito della scrittura di Malaparte è anche l'elemento che ne ha causato la condanna da parte di parte importante della cultura dell'epoca: l'impossibilità di sintetizzare l'universalità del messaggio cristologico con la concezione tragica della storia (ivi, 195)

Come si evince da questi esempi, *Against redemption* si muove soprattutto sul piano delle singole opere. Non intende definire la memoria collettiva basandosi su un corpus più o meno omogeneo, ma preferisce piuttosto rintracciare traiettorie peculiari ed eterodosse nella ricostruzione della memoria di singoli autori. Un metodo di lavoro più attento alla monumentalità del singolo testo (o del singolo autore) più che al suo valore documentario.

Un altro aspetto interessante di questo libro, che nasce proprio dall'attenzione concessa ai testi, è la centralità che acquista nel discorso critico lo stile di ciascun autore. Il capitolo su Moravia (ivi, 51-62), e sul percorso intellettuale che lo ha portato dal regime fascista al dopoguerra, è segnato dall'attenta analisi delle scelte dei generi letterari e del lessico. Nel capitolo dedicato a Berto, leggiamo: «Similar to *The Sky Is Red*, Berto's writing style forges an allegorical shadow around the story and its protagonists» (ivi, 76). La questione dello stile sembra avere molto a che fare con la memoria. Prendiamo allora le parole di uno dei massimi esponenti della critica stilistica, Leo Spitzer, che riflettendo sul proprio lavoro scriveva:

A qualsiasi emozione, ossia a qualsiasi allontanamento dal nostro stato psichico normale, corrisponde, nel campo espressivo, un allontanamento dall'uso linguistico normale; e, viceversa, un allontanamento dal linguaggio usuale è indizio di uno stato psichico inconsueto. Una particolare espressione linguistica è, insomma, il riflesso e lo specchio di una particolare condizione di spirito (Spitzer 1931, 46).

Leggendo le analisi condotte da Baldasso e Bartolini, sorge un dubbio: e se l'allontanamento dall'uso linguistico normale fosse non solo un «allontanamento dal nostro stato psichico normale», ma anche un allontanamento dalla

memoria collettivamente accettata? E se in questi testi, che hanno come oggetto il racconto di argomento storico, lo stile fosse la spia di un'accentuata rielaborazione personale dei fatti del passato? Si tratta di un'ipotesi che ovviamente pone non secondarie questioni teoriche e di metodo peraltro già implicite nella critica stilistica: cosa si intende per uso linguistico normale? Esiste un grado zero della scrittura? Come è misurabile lo scarto dalla norma? E non è ogni norma, per quanto comune e reiterato nella quotidianità, frutto di una scelta autoriale? E ancora: esiste una memoria comune? Non vi sono sempre voci dissonanti all'interno della monotonia collettiva? I quesiti sono molti, eppure una prova a sostegno dell'opportunità di questa ipotesi sta nei due testi di Baldasso e Bartolini: entrambi, infatti, hanno trovato nello stesso autore, Berto (non nuovo a sperimentismi stilistici, basti vedere il suo romanzo *Il male oscuro*), una voce divergente nella rielaborazione della memoria del periodo totalitario. Se, come sottolinea Bartolini, le ripetizioni di forme linguistiche o narrative rappresentano la solidificazione di immagini della memoria del passato, forse le centrifughe scelte stilistiche di alcuni autori potrebbero rappresentare non solo lo stato di resistenza del vettore letterario al trasporto della memoria comune, ma anche una sua peculiare trasformazione.

Una simile riflessione può essere estesa anche alla critica della varianti d'autore di cui parla Baldasso: «Critical editions of the manuscripts and their variants, outside the scope of my research, would probably reveal significant oscillations in the ideological positions taken by these authors in such a confusing and eventful period» (Baldasso 2022, 202). Le varianti contenute nelle bozze possono essere la spia dell'oscillazione della memoria, le incertezze e le rielaborazioni intime dell'autore; ma possono anche testimoniare la reazione dell'autore a cambiamenti della memoria condivisa della comunità, specie se consideriamo un periodo di grandi cambiamenti socioculturali come gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta in Italia.

Against redemption e *The Italian Literature of the Axis War* rappresentano dunque indirizzi di ricerca differenti ma in qualche modo complementari, in grado di investigare la memoria soppesando la complessa natura del testo letterario.

Studiare la memoria attraverso l'arte, l'architettura e lo spazio pubblico

Altri due recenti volumi, in questo caso due collettanee, indagano la memoria del fascismo, considerando persistenze e modificazioni negli spazi pubblici e nelle mostre d'arte.

Il testo *I luoghi del fascismo*, curato da Giulia Albanese e Lucia Ceci, uscito nella Collana dell'Istituto Ferruccio Parri dell'editore Viella, declina lo studio della memoria del fascismo all'interno dell'attuale geografia urbana della penisola.

Esemplificativo, a questo proposito, il lavoro seminale promosso dall'Istituto Parri e sintetizzato da Giulia Albanese nel suo saggio. Creato a partire dal 2018 e strutturato come un progetto in continua evoluzione per riflettere sul rapporto col nostro passato, il sito www.luoghifascismo.it raccoglie in una mappa interattiva le lapidi, i monumenti, le scritte e le intestazioni a uomini e donne appartenenti al regime che ancora possiamo trovare camminando per il nostro paese. La grande mole di tracce ancora rinvenibili testimonia l'importanza della «costruzione politica dello spazio con lo scopo di modellare attraverso di esso una identità italiana e fascista» (Albanese 2022, 35). La mappa diventa uno strumento fondamentale per «verificare le geografie delle permanenze, delle riattivazioni, e della ri-costruzione della memoria fascista nel corso del secondo dopoguerra» (ivi, 50). Proprio qui emerge uno degli elementi centrali di questo lavoro che possono segnare la bussola per futuri studi sulla memoria: la dimensione geografica. Se, come ci ha insegnato Dionisotti (1967), non è possibile comprendere e scrivere il nostro passato letterario e culturale senza una dimensione geografica che tenga conto delle specificità dei luoghi della penisola, così non è possibile studiare le modalità di conservazione e riscrittura della memoria senza declinare queste pratiche nello spazio in cui avvengono. E così, come mostra l'autrice, ad una piuttosto omogenea accettazione del passato coloniale in tutta la penisola («che solo attraverso una costante erosione della comprensione dei contesti storici può essere considerato accettabile in un quadro memoriale democratico», ivi, 46), fa da contraltare un differente stato di conservazione dell'odonomastica fascista, con le grandi città e il nord mediamente più attento alla rimozione rispetto al centro-sud e alla provincia.

Dopo una serie di studi che analizzano i luoghi della memoria ricostruendo avvenimenti legati all'architettura (Nicoloso 2022), all'arte (Belmone 2022) e ai sepolcri dei martiri del fascismo (Martini 2022), si aprono due sezioni che declinano la natura geografica della memoria, che va dai centri (Roma e Milano) alle periferie (si veda ad esempio il caso della Calabria e di Rovetta). L'ultima sezione apre a interessanti e necessari confronti con altre nazioni, mostrando i diversi modi di rielaborare la memoria del totalitarismo in Germania, Spagna e Portogallo, contestualizzando così la pratica della memoria e della rimozione in un quadro europeo.

Anche il testo *Curating fascism*, a cura di Sharon Hecker e Raffaele Bedarida si interroga sulla persistenza della memoria totalitaria mediata dalle arti: «Our goal is to participate in an intellectual history of exhibitions. Beyond exhibition studies, we aim to provide new perspectives on the historiography, memory, and understanding of fascist art and culture from a contemporary standpoint» (Hecker e Bedarida 2023, 4). A differenza della precedente, questa ricerca si concentra principalmente sulle pratiche curatoriali, indagando le informazioni sul fascismo veicolate dalle mostre, e la loro ricezione (ivi, 4). Si affronta qui

una questione più volte citata anche nei *Luoghi del fascismo* e in *The Italian Literature of the Axis War*: la posizione del fruitore/cittadino/lettore di fronte alle tracce della memoria fascista. Ma se nel libro curato da Giulia Albanese e Lucia Ceci il fruitore è spesso l'abitante del luogo, che ricostruisce anche pigramente la propria memoria vivendo la quotidianità dello spazio politicizzato dal regime e non ancora (o solo blandamente) depoliticizzato, in questo caso il fruitore è il frequentatore di mostre o un loro recensore. Questo aspetto è evidenziato nei primi due saggi, che analizzano due esibizioni così diverse come *Arte moderna in Italia 1915-1935* (Firenze, 1967) e *Annitrenta* (Milano, 1982), soppesando le scelte curatoriali e la ricezione nei vari strati di pubblico: partecipazione del pubblico generalista, recensioni e considerazioni degli studiosi d'arte, dibattito sul revisionismo storico (Viva 2023, 35). Questi saggi, come i successivi, dimostrano come le mostre possano essere delle forge della memoria, dove il curatore, attraverso le proprie scelte, è in grado di accendere o meno il ruolo di «vettori della memoria» delle opere. Non è difficile, infatti, intravedere nella dicotomia delle due esposizioni due differenti atteggiamenti nei confronti dell'arte che sono riscontrabili anche verso la letteratura: mentre Raggiamenti, il curatore di *Arte moderna*, di formazione crociana, è attento al valore poetico delle opere arrivando ad astrarle completamente dal loro periodo storico e cancellando il legame genetico con il regime, il secondo, Barilli, le cala nell'*humus* storico e sociale nel quale sono nate (inserendo nel percorso espositivo anche oggetti di uso quotidiano, riviste, giornali, vestiti, etc.) usandole per documentare la vita italiana in quegli anni. Come nel volume precedente, anche qui la mappatura della memoria prende la strada dell'estero, analizzando la memoria del fascismo italiano oltre i confini nazionali. I numerosi saggi collezionati in questa sezione non solo offrono esempi di diversa ricezione della memoria in contesti culturali diversi, come ad esempio il disagio nel pubblico britannico nei confronti della «F-word» che condiziona la conoscenza e oblio dell'arte fascista (McKever 2023), ma propongono anche interessanti intersezioni del campo della memoria con gli studi di genere e i *postcolonial studies*. Nel suo saggio intitolato *Exhibiting the Homoerotic Body*, John Champagne si chiede: «How might a queer approach to the exhibition of *ventennio*-era homoerotic works complicate both the legacy of fascism and an unreflective historiography that would turn these men into gay pioneers?» (Champagne 2023, 162), mostrando la prolungata impermeabilità dei discorsi sulla memoria totalitaria nei confronti dell'omosessualità. Uno squarcio sulla condizione femminile nei manicomi è invece oggetto dell'articolo di Lucia Re, dedicato alla mostra *I fiori del male: donne in manicomio nel regime fascista*, curata da Annacarla Valeriano e Costantino Di Sante, e che tra il 2016 e il 2020 è stata ospitata da molte città e istituzioni italiane e non. Se, come scrive Daniela Brogi, per raccontare le voci (femminili) dimenticate è necessario «riconsiderare, studiare e raccontare presenze e mancanze secondo una sintassi e una architettura»

tura diverse» (Brogi 2022, 23) da quelle operate fino ad ora, diventa necessario ripensare il racconto della memoria, e queste ibridazioni sembrano un primo passo in questa direzione.

Infine, il contributo di Shellen Green è dedicato ai due progetti *Roma Negata: Postcolonial Routes of the City*, una mostra del 2014 organizzata dal fotogiornalista Rino Bianchi e la scrittrice e attivista italiana Igiaba Scego, e il progetto digitale *Postcolonial Italy: Mapping Colonial Heritage*. La mostra *Roma negata* produce nello spettatore quello che il critico russo Šklovskij ha chiamato «straniamento», cioè la risemantizzazione di ciò che è comune ai nostri occhi attraverso una sua riconfigurazione formale. La mostra, infatti, ritrae italiani di origine africana fotografati di fronte ad architetture o simboli del passato coloniale italiano, creando un cortocircuito che obbliga lo spettatore a fare esperienza di una brutale violenza simbolica che era stata erosa dalla quotidiana frequentazione di quegli spazi. Il progetto *Postcolonial Italy* (<https://postcolonialitaly.com/it/home-2/>, lanciato da due dottorandi: Markus Wurzer, Università di Graz, e Daphné Budasz, European University Institute) si presenta invece come una mappa digitale e interattiva delle tracce postcoloniali in alcune città italiane. Meno sistematico di www.luoghifascismo.it, il progetto permette però di riscoprire i sedimenti del passato postcoloniale in alcune città italiane. Entrambi i lavori ci mostrano, come scrive Shellen Greene, che «the dispossession and violence of Italian colonialism is an obscured but embodied presence» (Greene 2023, 214). L'analisi di questi lavori permette di capire come è possibile riattivare la memoria postcoloniale, in un paese in cui la persistenza di *topos* come «italiani brava gente» e l'abituale convivenza con resti del passato totalitario sembrano aver logorato la memoria storica.

Prima conclusione, seconda introduzione

Dopo la lettura di questi quattro volumi, appare chiaro che gli studi sulla memoria non possono avere conclusioni che non siano provvisorie, o introduttive a ulteriori studi. Il significato attribuito da ciascuno al termine memoria, la prospettiva adottata, la metodologia proposta, i materiali analizzati, pongono allo studioso un'enorme varietà di possibilità e combinazioni, forse troppe per permettere una trattazione sistematica. Inoltre, gli studi sulla memoria sono visceralmente legati alla comunità memore (o immemore) del passato, e dunque in continua evoluzione con essa. Da questo punto di vista mi pare centrale la scelta di Filippo Focardi di chiudere il suo libro *Nel cantiere della memoria* con un capitolo dedicato al modo in cui la memoria del fascismo italiano è più o meno integrata nella memoria comune europea, (Focardi 2020, 311-327). Al giorno d'oggi, in cui ogni edificio istituzionale (e ogni università) presenta non solo la bandiera

nazionale, ma anche quella europea, non è forse necessario ripensare la memoria italiana cercando di iscriverla in un contesto comune europeo? Mentre la nostra comunità si fa sempre più europea e sempre più globalizzata, come cambia la nostra memoria? Mi sembrano sfide tutt'altro che secondarie, spesso colte dai saggi che, in questi libri, provano indagare la memoria totalitaria in contesti internazionali.

Mi sembra, inoltre, che i volumi miscelanei analizzati nella seconda sezione pongano un quesito non eludibile: con un campo di studio così ampio e poco controllabile come quello della memoria, dove sono necessarie competenze su storia, letteratura, architettura, politica, arte, urbanistica, psicologia, sociologia, *visual studies*, storiografia, giurisprudenza, *cultural studies*, e dove possono trovare proficua ibridazione i *gender studies*, *postcolonial studies*, le *digital humanities*, e le comparazioni internazionali, non è forse opportuno che il mondo accademico umanistico inizi a ragionare come quello scientifico, organizzandosi in équipe e affrontando con competenze diverse le sfide che campi così complessi offrono?

Forse, lo studio della memoria, oltre ad essere l'occasione per ripensare i processi costitutivi delle comunità, può essere l'occasione per ripensare, all'interno di quella stessa comunità, il lavoro universitario e il ruolo dell'istruzione superiore.

Simone Marsi
Università di Parma
Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali –
DUSIC
Via D'Azeglio 85
43125 Parma
simone.marsi@unipr.it
<https://orcid.org/0000-0002-1265-4162>

Riferimenti bibliografici

- Albanese, G. e Ceci, L. (a cura di) (2022) *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella.
- Albanese, G. (2022) *Mappare la memoria del fascismo*, in G. Albanese e L. Ceci (a cura di) *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella, pp. 31-54.
- Baldasso, F. (2022) *Against redemption: democracy, memory, and literature in post-fascist Italy*, New York, Fordham University Press.
- Bartolini, G. (2021) *The Italian literature of the Axis war: memories of self-absolution and the quest for responsibility*, Cham, Palgrave Macmillan.

- Belmonte, C. (2022) *L'arte dei luoghi del fascismo. Rimozioni, mostre e restauri*, in G. Albanese e L. Ceci (a cura di) *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella, pp. 75-92.
- Bloom, H. (1973) *The anxiety of influence: a theory of poetry*, New York, Oxford University Press.
- Brogi, D. (2022) *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi.
- Ceserani, R. (1990) *Raccontare la letteratura*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Ceserani, R. (2019) *The difference between Document and Monument*, in C. Van den Bergh, S. Bonciarelli e A. Reverseau (a cura di) *Literature as Document: Generic Boundaries in 1930s Western Literature*, Leiden-Boston, Brill Rodopi, pp. 15-27.
- Champagne, J. (2023) *Exhibiting the Homoerotic Body, the Queer Afterlife of Ventennio Male Nudes*, in S. Hecker e R. Bedarida (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts, pp. 159-171.
- Dionisotti, C. (1967) *Geografia e storia della letteratura*, Torino, Einaudi.
- Di Pasquale, C. (2018) *Antropologia della memoria: il ricordo come fatto culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Eco, U. (1962) *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Milano, Bompiani.
- Focardi, F. (2020) *Nel cantiere della memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella.
- Foot, J. (2009) *Italy's divided memory*, New York, Palgrave Macmillan.
- Greene, S. (2023) *Recharting Landscapes in the Exhibition Roma Negata: Postcolonial Routes of the City (2014) and the Digital Project Postcolonial Italy: Mapping Colonial Heritage*, in S. Hecker e R. Bedarida (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts, pp. 211-225.
- Hecker S. e Bedarida R. (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts.
- Hecker S. e Bedarida R. (2023) *Introduction*, in S. Hecker e R. Bedarida (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts, pp. 1-12.
- Jauss, H.R. (1969) *Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, Konstanz, Universitätsverlag; trad. it. *Storia della letteratura come provocazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- Levis Sullam, S. (2021) *I fantasmi del fascismo. Le metamorfosi degli intellettuali italiani nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli.
- Luoghifascismo, www.luoghifascismo.it.
- Marsi, S. (2024) *Il racconto del passato. La formazione del canone letterario italiano tra programmi ministeriali, manuali scolastici e storiografia letteraria (1861-1945)*, Torino, Loescher.
- Martini, A. (2022) *I sepolcri dei fascisti*, in G. Albanese e L. Ceci (a cura di) *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella, pp. 93-114.
- Mazzoni, G. (2011) *Teoria del Romanzo*, Bologna, Il Mulino.
- McKever, R. (2023) *Exhibiting and Collecting the F-word in Britain*, in S. Hecker e R. Bedarida (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts, pp. 91-101.
- Nicoloso, P. (2022) *Architetture per durare*, in G. Albanese e L. Ceci (a cura di) *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Roma, Viella, pp. 55-74.
- Postcolonial Italy, <https://postcolonialitaly.com/it/home-2/>.
- Roussio, H. (1991) *The Vichy Syndrome: History and Memory in France since 1944*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

- Spitzer, L. (1931) *Romanische Stil- und Literaturstudien*, Marburg am Lahn, N.G. Elwert, pp. 4-31; trad. it. *L'interpretazione linguistica delle opere letterarie*, in L. Spitzer, *Critica stilistica e semantica storica*, Bari, Laterza, 1966, pp. 46-72.
- Szondi, P. (1974) *Poetica dell'idealismo Tedesco*, Einaudi, Torino; saggi tradotti da *Versuch über das Tragische*, Frankfurt am Main, Insel, 1961; *Satz und Gegensatz*, Frankfurt am Main, Insel, 1964; *Hölderlin Studien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1967; *Lektüren und Lektionen. Versuche über Literatur, Literaturtheorie und Literatursoziologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1973.
- Viva, D. (2023) *Pluralism as Revisionism: Annitrenta at Palazzo Reale, Milan, 1982*, in S. Hecker e R. Bedarida (2023) *Curating fascism: exhibitions and memory from the fall of Mussolini to today*, London, Bloomsbury visual arts, pp. 30-44.
- Wood, N. (1999) *Vectors of memory: legacies of trauma in postwar Europe*, Oxford-New York, Berg.